

Contro
corrente

di ERNESTO
PREATONI



SE L'ITALIA SVALUTA IL FATTORE LAVORO

COME STA veramente l'Italia? Molto bene a leggere le statistiche e le dichiarazioni del governo. Occupazione ai massimi da quarant'anni. Il Pil che migliora come mai negli ultimi dieci anni. L'indice di Borsa cresciuto del 19% in dodici mesi, rendimenti dei titoli di Stato ai minimi storici. L'export che aumenta più che in Francia o in Germania. Grattando la superficie però viene fuori una realtà diversa. Perché è vero che cresciamo. Ma più lentamente degli altri: nel 2017 all'incirca un punto percentuale meno della media Ue. La stessa differenza del 2016. Vuol dire che continuiamo a inseguire ma non riusciamo a recuperare terreno. Una considerazione che possiamo applicare a ogni altro parametro. Prendiamo l'export di cui tanto andiamo fieri. Nel 2017 è salito dell'8%, più del commercio mondiale. Più che in Francia (5%) e quanto la Germania. Una seconda occhiata rivela però che dal 2010 al 2016 la crescita del Made in Italy (+24%) era rimasta indietro non solo su Francia (+25%) e Germania (33%), ma anche staccata da Spagna (34%) e Portogallo (38%). Lo stesso vale per gli investimenti. Finalmente salgono, ma restano scarsi: 17,2% del prodotto lordo nel 2017, mezzo punto sopra ai minimi del 2014 ma ancora ai livelli degli anni orribili 2011-2012. Siamo terz'ultimi dopo Grecia e Portogallo. E poi il lavoro: a novembre i posti sono aumentati di 65.000 unità portando il totale a 23,1 milioni. Un record dal 1977.



Giuliano Poletti

GUARDANDO meglio si scopre però che nella quasi totalità dei casi si tratta di contratti a tempo determinato. L'aumento delle assunzioni stabili, è infatti solo dello 0,3%. Per capire ancora meglio bisogna dare un'occhiata alle ore lavorate. Dieci anni fa, prima che la crisi iniziasse, sfioravano i 23 miliardi dice la Cgia di Mestre. Oggi sono meno di 22 miliardi. Ne mancano all'appello 1,1 miliardi, circa il 5% del totale. Tutto questo per dire che cresce l'occupazione ma non il lavoro. Salgono i commensali ma non la torta che anzi diventa più piccola. Per soddisfare tutti che si fa? Si assottigliano le fette. Sul mercato del lavoro questo si traduce in una semplice equazione: più precariato e meno stipendi. Sta accadendo quello che ho sempre previsto: non potendo svalutare il cambio a causa dell'euro, l'Italia è costretta a svalutare i fattori di produzione a cominciare proprio dal lavoro.